

**Oggi incontro dei partiti per discutere le proposte per l'amnistia**

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il tribunale dà ragione al Comune di Roma: illegale l'aumento del gas**

A pag. 10

**Come far rispettare gli impegni del programma economico governativo**

## Le scelte per cui ci battiamo

La relazione di Napolitano alla III Commissione del CC - Superare le lentezze e le incertezze nell'attività dell'esecutivo

ROMA — Conclusa la vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, le forze politiche della maggioranza e il governo devono affrontare, attuando impegni sia precisi, sia più sconosciuti problemi economici e sociali del Paese. La ripresa produttiva non è affatto solida, segnata come è

tuttora da un andamento incerto, i punti di crisi di importanti settori industriali si aggravano, il Mezzogiorno continua ad essere la realtà più preoccupante del Paese. Di questi problemi ha discusso ieri la III Commissione del CC - Comitato centrale. Sul primo punto all'ordine del

giorno: iniziativa di politica economica e industriale del PCI: la relazione è stata svolta dal compagno Giorgio Napolitano.

Il compagno Napolitano ha iniziato richiamando le osservazioni critiche formulate all'inizio di giugno da Berlinguer nella lettera al Presidente del Consiglio e le indicazioni scaturite dai successivi incontri fra governo e partiti di maggioranza; e ha quindi sottolineato l'importanza e l'urgenza delle scelte che il governo si è impegnato a sottoporre ai partiti e alle forze sociali. All'indomani della positiva conclusione della difficile e anche aspra vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, la

maggioranza deve dar prova di rinnovata decisione e coerenza nell'affrontare i più scottanti problemi da tempo sul tappeto, per alcuni dei quali spetta al governo formulare proposte senza ulteriore indugio.

In effetti, ha detto Napolitano, lentezze e incertezze si sono manifestate e continuano a manifestarsi nell'attività del governo, sia per quanto riguarda la formulazione di proposte sia per quanto riguarda l'attuazione di leggi e di impegni programmatici. E, invece, non solo vi sono, nel campo della politica economica e sociale, questioni specifiche cui si è già in ritardo — da quella della ristrutturazione finanziaria delle imprese a quella del piano agricolo-alimentare, dalla riforma dell'azienda ferroviaria al varo della misurazione degli urti in materia previdenziale, come quelle per il risanamento delle gestioni dei lavoratori autonomi — ma vi sono soprattutto scelte di carattere generale che non possono più essere rinviare, in rapporto all'evoluzione della situazione economica, sociale e finanziaria del Paese e anche al maturare — dopo l'incontro di Brema — di nuovi problemi e orientamenti sul piano delle relazioni economiche internazionali.

Napolitano ha aggiunto che si sta in questo momento manifestando una larga coerenza nei giudizi sui limiti e l'incertezza della ripresa produttiva determinata negli ultimi mesi e sulla necessità di puntare su un effettivo sviluppo della domanda interna per investimenti, promosso dai poteri pubblici; come — sulla via attraverso cui è possibile consolidare la ripresa in atto, creare le condizioni di un più elevato tasso di espansione economica e far fronte ai sempre più gravi problemi del Mezzogiorno e della disoccupazione. Ma lo sforzo da compiere in questa direzione non può far trascurare l'esigenza della lotta all'inflazione, che dopo

(Segue in ultima pagina)



## Oltre 200 vittime nel camping spagnolo

Sale di ora in ora il tragico bilancio del rogo nel camping internazionale «Los Alfarques» sulla Costa Brava: nella larda serale di ieri le vittime della catastrofe erano ufficialmente 126, ma le stesse autorità spagnole non nascondono che almeno altri 120 feriti sono destinati a morte certa per le tremende ustioni riportate. Imprecisabile il numero dei dispersi che vengono cercati anche in mare. A quel che risulta finora non sono italiani fra le vittime.

A PAG. 5

Un documento della segreteria del Partito

## Riprovaione del PCI per i processi in Urss

ROMA — Sui processi, in corso in URSS, contro esponenti del PCI ha diffuso ieri il segretario democristiano il documento di principi, in cui i comunisti italiani, che si sono sempre opposti alle manifestazioni di antisovietismo, sentono il dovere di esprimere la loro profonda riprovazione e manifesta tutta la loro approvazione per i processi in corso davanti ai tribunali sovietici contro alcuni esponenti del dissenso, processi che fanno seguito a una serie di analoghi interventi giudiziari a sfondo politico. Noi non possiamo che congratularci con gli imputati, ma le loro idee e il professare non possono essere a nostro parere oggetto di provvedimenti giudiziari. Non conosciamo neppure i fatti su cui si basano le accuse contro di loro. Ciò dipende dalle condizioni in cui vengono giudicati: l'assenza di pubblicità per i dibattimenti e la mancanza di un adeguato controllo di opinione pubblica non forniscono la garanzia di una corretta amministrazione della giustizia. La frequenza stessa di questi processi e il carattere delle imputazioni autorizzano il sospetto che si vogliono colpire opinioni e attività che possono essere sul piano del dibattito politico e ideale essere oggetto di confronto e di

polemica, ma sono comunque legittime in un sistema democratico. «Democrazia e libertà sono per noi come il nostro partito ha più volte asserito, valori insospugnabili e inseparabili nella nostra concezione del socialismo. Il socialismo deve rappresentare la più alta realizzazione di rapporti di libertà tra proletari e lo Stato. Ogni Stato ha il diritto e il dovere di difendere la propria sicurezza e le proprie istituzioni, ma ha anche il dovere di assicurare che ciò avvenga nel pieno rispetto dei diritti civili e umani dei cittadini. Questo deve essere tanto più vero dove lo Stato socialista. I processi in corso secondo noi non rispondono a tale requisito. «Contenuto alla lunga battaglia condotta dai comunisti italiani per l'affermazione della emancipazione sociale e dei diritti di libertà in ogni parte del mondo, sottolineiamo che non è tollerabile che vi siano condanne per reati di opinione. Ogni caso giudiziario, per cui una simile interpretazione sia possibile, va trattato comunque in modo da offrire la più ampia garanzia all'opinione pubblica. La stessa condotta e le sentenze dei processi in corso devono tener conto di queste esigenze».

**Lettera della CGIL ai sindacati sovietici**

Lettera inviata da Luciano Lama: «I processi politici in corso in URSS contro cittadini imputati di reati di opinione generano diffuso allarme e sollevano protesta fra i lavoratori italiani. Non vogliamo giudicare le norme di diritto vigenti nell'Unione Sovietica, ma esiste in noi una profonda convinzione che un uomo non può essere perseguito e condannato per le idee che ha. E ciò tanto più nell'era socialista quanto deve essere in un'era come non pensiamo — non solo il lavoro e la giustizia sociale ma anche la libertà di pensiero e la dignità dei uomini. Era la CGIL e i sindacati sovietici sono sempre stati, anche nei momenti di dissenso, rapporti di collaborazione e di amicizia. Nello spirito di questi rapporti, a nome dei milioni di lavoratori italiani che rappresentiamo, chiediamo a voi dirigenti dei sindacati dell'URSS di intervenire d'urgenza perché nei processi in corso vengano il principio di libertà e i diritti umani. Il movimento sindacale non deve assistere passivamente alla violazione di questi diritti».

ROMA — La segreteria della CGIL, convintamente con il presidente Luciano Lama, ha inviato ai sindacati sovietici la seguente lettera inviata da Luciano Lama: «I processi politici in corso in URSS contro cittadini imputati di reati di opinione generano diffuso allarme e sollevano protesta fra i lavoratori italiani. Non vogliamo giudicare le norme di diritto vigenti nell'Unione Sovietica, ma esiste in noi una profonda convinzione che un uomo non può essere perseguito e condannato per le idee che ha. E ciò tanto più nell'era socialista quanto deve essere in un'era come non pensiamo — non solo il lavoro e la giustizia sociale ma anche la libertà di pensiero e la dignità dei uomini. Era la CGIL e i sindacati sovietici sono sempre stati, anche nei momenti di dissenso, rapporti di collaborazione e di amicizia. Nello spirito di questi rapporti, a nome dei milioni di lavoratori italiani che rappresentiamo, chiediamo a voi dirigenti dei sindacati dell'URSS di intervenire d'urgenza perché nei processi in corso vengano il principio di libertà e i diritti umani. Il movimento sindacale non deve assistere passivamente alla violazione di questi diritti».

## Otto anni per Ginzburg chiesti dall'accusa a Kaluga

Otto anni di carcere e tre di reclusione: questa la durissima richiesta dell'accusa al processo di Kaluga contro Ginzburg. Continuano intanto gli altri dibattimenti, contro Staranski, Litvinov e Piatkov, che sollevano larghe proteste nel mondo e in Italia. Tra queste quella della Federazione CGIL-CISL-UIL mentre ieri Forlani ha ricevuto l'ambasciatore sovietico.

IN ULTIMA

## Segni di conformismo

Tra le tante omissioni di verità, una cosa colpisce nei commenti dedicati dalla stampa all'elezione di Pertini. È il sorprendente silenzio sulle dimissioni di Giovanni Leone. Perché? Chi era costui? Perché è stato costretto ad andarsene, apprendendo così a un fatto che la gente ha sentito come una svolta morale, oltre che politica? E da chi è venuto l'invito a dimettersi? Naturalmente, che gli italiani siano contenti perché un uomo come Pertini, e non altri, sia stato eletto, ciò non è certo. Ma è certo che, se non si fosse tenuto conto di questi fatti, la gente non pensi che a un simile fatto rinnovatore si è arrivati perché dopo il ping-pong è accaduto in Italia qualcosa per cui nulla più tornare come prima. Tra l'altro, non si possono più eleggere i presidenti come una volta. Tra l'altro, non si possono più evitare processi come quello per l'affare Lockheed, e non si possono più mantenere ai loro posti i Sindona, i Craxiani, gli Arcaim, gli Ursini, i Celis, i Rovelli, questi che furono non uomini qualsiasi ma gli autentici pilastri del vecchio sistema. Si comprende bene la grande preoccupazione dell'on. Donat Cattin. Ma anche molti altri si preoccupano che il paese che ha fatto un mutamento di regime non sia un paese che ha fatto un mutamento di regime. C'è stato un tempo in cui il ruolo della obiettività era quello di soffiare anche dentro le redazioni della grande stampa. Oggi — non è più così. Lo registriamo senza spirito di rancore, ma con un certo rammarico, come un dato politico nuovo, obiettivo. E' così. Tutta la sostanza della battaglia per Pertini è stata accesa, e continua ad essere, nonostante una valanga di articoli e di false ricostruzioni della vicenda. Per giorni e giorni si è fatto solo dei quotidiani bene di dire che la scelta di Pertini era osta-

colata perché alla base vi era da fare un'altra scelta, molto politica: riconfermare la linea della solidarietà nazionale e della collaborazione con i comunisti, oppure aprire la strada a un nuovo corso politico, il cui sbocco, prima o poi, sarebbe stato il nostro ritorno all'opposizione e al ripristino di una qualche forma di centro-sinistra. Quando ci si domanda chi ha vinto e chi ha perso è da qui che bisognerebbe partire. E il bello è che i nostri colleghi lo sanno benissimo, tanto che a quell'occhi così ne parlavano nei corridoi di Montecitorio. Ma possono ancora scriverlo? Colpiscono certi silenzi e certe cautele, quando non si tratta addirittura di falsificazione dei fatti.

Ed il fenomeno è particolarmente evidente nella stampa di Rizzoli dove i segni di un nuovo conformismo si moltiplicano. Per carità, non vogliamo esagerare. Sono state dette tante sciocchezze e tante menzogne, ma regni seri su un insistentemente tentati di ritorcere l'accusa. Ma non lo facciamo, anche perché non è così, e non sarà così fino a che ci sarà un PCI tutto forte. Ma che almeno si sietti di ripetere certe sciocchezze. In Italia la grande stampa e la TV sono più che mai spartiti tra democristiani e socialisti, e bisogna dirlo e l'incertezza della ripresa produttiva determinata negli ultimi mesi e sulla necessità di puntare su un effettivo sviluppo della domanda interna per investimenti, promosso dai poteri pubblici; come — sulla via attraverso cui è possibile consolidare la ripresa in atto, creare le condizioni di un più elevato tasso di espansione economica e far fronte ai sempre più gravi problemi del Mezzogiorno e della disoccupazione. Ma lo sforzo da compiere in questa direzione non può far trascurare l'esigenza della lotta all'inflazione, che dopo

(Segue in ultima pagina)

Nuovi risultati delle indagini sul terrorismo

## Arresti a Firenze, Milano e Roma dopo la confessione del brigatista

Quattro persone prese nel capoluogo toscano sono accusate di traffico clandestino di armi - L'autonomo di Prato avrebbe fatto rivelazioni sulla struttura br

ROMA — Cambiano i personaggi, ma il copione si ripete. Due mesi fa il tipografo romano delle BR, oggi un autonomo diciottenne di Prato accusato di omicidio, la cattura, l'interrogatorio, la confessione, poi la polizia getta la sua rete e trascina in carcere un altro gruppetto di presunti terroristi. E così, grazie alle ammissioni alle rivelazioni che Efino Mortati avrebbe fatto nel carcere di Firenze, in questi giorni le indagini sulla vicenda Moro e su altre imprese terroristiche hanno ripreso il cammino. L'autonomo di Prato, Efino Mortati, è andato a segno l'altra notte nel capoluogo toscano, dove sono state arrestate quattro persone sospettate di avere avuto un ruolo di fiancheggiatori delle BR e accusate di avere trafficato armi utilizzate poi in imprese terroristiche.

Si tratta di Guido Campanelli, 35 anni, chimico, Gianluigi Rubino, 43 anni, sua convingente, Sergio Banti, 38 anni, imbianchino e Roberto Cerbai, 26 anni, studente di architettura. I primi tre in

passato avevano aderito al gruppo «Linea Rossa». Nonostante le smentite di rito della questura fiorentina, da indiscrezioni si è appreso che gli arresti sono stati compiuti in seguito alla confessione di Efino Mortati, che ha ammesso, tra l'altro, di avere fatto parte delle BR. Meno chiaro, invece, è il collegamento tra le rivelazioni dell'autonomo di Prato e le altre operazioni compiute dalla polizia in questi giorni: l'arresto a Milano di una donna che conviveva con il fratello, sospettato di avere partecipato all'assassinio del commissario Antonio Esposito (l'agguato sull'autobus a Genova), e il fermo a Roma di un autonomo di Polistena (R. Calabria) che aveva in tasca una bareggiata del segretario delle BR, e l'arresto di un altro gruppo di inquisiti mantenuto sotto stretto ricambio. Sembra certo, comunque, che la inaspettata confessione del terrorista di Prato abbia fatto scattare indagini in diverse regioni d'Italia.

Cerchiamo quindi di fare un po' d'ordine ricostruendo i fatti. Efino Mortati, 18 an-

ni, fino a qualche mese fa considerato uno dei capi dell'autonomia di Prato, viene arrestato il 2 luglio scorso nella stazione ferroviaria di Pisa, assieme ad altri due «autonomi». Mortati era ricercato per l'omicidio del notaio di Prato, Gianfranco Spighi, avvenuto il 10 febbraio scorso. Rinchiuso nelle Murate di Firenze, viene interrogato dai giudici. Ma le domande non riguardano soltanto il delitto di Prato, giacché in tasca a Mortati la polizia ha trovato un'agenda che proverebbe collegamenti con la BR. L'imputato viene messo sotto pressione e, sotto il sacco, dice che l'agenda che portava di Prato è stata «con un incidente», poi afferma di avere partecipato alla preparazione dell'agguato a Moro e alla sua scorta, intrattenendosi nella capitale fino ai primi di marzo. Quando racconta di avere collaborato allo smantellamento dei comandi delle BR sul rapporto Moro, che — a quanto pare — venivano pagati a Firenze e da qui, il figlio di Milano, Torino, Genova e Roma. Infine l'imputato avrebbe

sperimentato nomi e indirizzi di alcuni suoi complici. L'inaspettata confessione di Efino Mortati suscita sorpresa e perplessità. I giudici fiorentini cercano subito riscontri e li trovano: proprio in Toscana scoppiano un covone terrorista (sul quale non sono stati rivelati particolari) e l'altra notte arrestano i quattro di cui abbiamo parlato all'inizio.

Due dei giudici che seguono il caso Moro — Rosario Priore e Francesco Amato — tentano, sono partiti per Firenze per interrogare ancora Mortati, che avrebbe confessato ogni cosa, sebbene il suo avvocato di fiducia, Michele Rainone, abbia smentito la notizia della confessione del suo assistito diffondendo una dichiarazione alle agenzie di stampa.

Pochi ore dopo il nuovo interrogatorio dell'autonomo di Prato, si scavalcano altre notizie giudiziarie, provenienti dalla capitale e dal nord. A Roma lunedì mattina viene fermato un autonomo

**Sergio Criscuolo**  
(Segue in ultima pagina)

Strategia eversiva a Padova

## 11 attentati in un giorno

Sono stati rivendicati da due organizzazioni terroristiche - Impiegati esplosivi potenti



Una serie di attentati ha scosso la città di Padova. Undici in solo giorno, dalla mezzanotte di mercoledì fino alla tarda mattinata sono i triste record che devi essere registrato in questo centro da tempo tormentato da uno scioglimento di bombe incendiarie, di sparo, di esplosioni, di gravi ma comunque preoccupanti, azioni immonde, abili, tentazioni di funzionari della Digos, una casa penale, razzismo, carabinieri, e tanto di un direttore di polizia. Tutti gli attentati, per i quali sono stati usati, esplosivo ad alta potenza o ordigni incendiari, sono stati rivendicati con telefonate anonime da due organizzazioni terroristiche: una già altre volte avevano firmato analoghi attacchi. NELLA FOTO: l'auto di un agente di custodia fatta saltare in aria.

**A PAGINA 5**

## Polemiche fuori luogo a proposito del caso Vassalli I diritti degli avvocati non sono in discussione

Al cosiddetto «Caso Vassalli» sono state dedicate, nei giorni passati, non poche colonne di giornale, presso di tutto fuori tema. Ora che la vicenda si è conclusa, possiamo riflettere sopra con la necessaria pazienza.

Credo di non aver bisogno di dire che il prof. Vassalli è stato, incidentalmente, al centro di una polemica che, di per sé, non può riguardarlo. Vassalli aveva ed ha tutte le qualità per occupare qualunque carica pubblica, anche la più importante: il suo passato di antisecista militante, le sue doti di giurista e di avvocato, le sue qualità umane sono degne del massimo rispetto e non sono state poste in discussione.

Ma bisogna anche chiarire che non è affatto vero che sia stato fatto carico a Vassalli di aver accettato la difesa di Lefebvre: il proble-

ma non è stato affatto posto in questi termini, né alcuna censura si è mossa a Vassalli, anche se qualche presa di posizione individuale ed isolata può averlo fatto pensare.

Il problema era ed è un altro: se cioè l'avvocato che legittimamente sta difendendo un cliente in un processo importante, sul quale sono puntati gli occhi del Paese, sia il più adatto ad assumersi la più alta carica dello Stato: problema ancora più delicato ove si consideri che il nome del precedente presidente della Repubblica era stato accostato di sovente proprio a quel cliente, per i rapporti di amicizia che ad esso l'Unità e — secondo alcuni — anche per altri tipi di rapporti. Sicché si poneva un problema di opportunità politica: se cioè all'uomo della strada si dovesse continuare a dare la sensazione che un qualche collegamento tra

il Quirinale e un personaggio inconfondibile fosse addirittura indefensibile e quindi contrariato alla stretta vicinanza tra il palazzo del Quirinale e quello della Consulta. Tutto qui: un interrogativo a cui si può rispondere in modi diversi, ma che è sicuramente legittimo porre: un interrogativo che prescinde del tutto dalla persona e che, soprattutto, non ha nulla a che fare con la libertà dell'avvocatura.

E' indubbio che gli avvocati sono liberi di difendere chi vogliono e che nessun condizionamento può intervenire dall'esterno dalle loro scelte. Ma ogni scelta può avere un suo prezzo, sicché, in alcuni casi, potremmo rimproverare al legale un difetto di coerenza; in altri, potremmo discutere sulla opportunità delle scelte compiute; in altri ancora, senza neppure discutere le scelte,

potremmo ritenere che in quel momento, l'operazione di un mandato a favore di un dato cliente rende inopportuno che egli divenga sindaco o presidente di Regione o ministro o presidente della Repubblica. Tutto questo non c'entra nulla con la toza e con tutti gli altri immotivi principi che di volta in volta vengono richiamati e sui quali, per la verità, ci sarebbe non poco da discutere.

Personalmente, io sono convinto — e il prof. Spasola mi concentra di dissentire rispetto a ciò che ha scritto sul «Giorno» — che l'avvocato non è affatto tenuto a difendere chiunque si ritenga a lui; e sono altresì convinto che il fatto che egli compia scelte di coerenza non intacca minimamente il diritto alla difesa, che certo è intangibile se non altro perché costituzionalmente sancito. I nutite, dunque, parlare di

un «dovere» di assistenza, che si potrebbe porre — ovviamente — solo nel caso in cui non ci fossero altri motivi di coerenza. Altrimenti, si tratta di una scelta arbitraria e questa nostra professione è ormai smitizzata da un pezzo, per tanti motivi, oggettivi e reali, sui quali è inutile soffermarsi in questa sede. La libertà e l'indipendenza dell'avvocato non vengono compromesse dalle scelte che egli compie nelle sue scelte, definite e precise.

Se mai, la libertà e l'indipendenza sono spesso poste in discussione da condizionamenti economici, dal mito del successo a tutti i costi, dalla necessità di adattare l'antica professione a schemi sociali che non riescono più

a tenerla. Ma questo è ovviamente tutt'altro problema. Sono d'accordo, invero, sul fatto che l'avvocato non si identifichi col cliente, a nessuno di cui non voglia essere, assumendo posizioni di comunanza ideologica. Ma anche questo è un punto che non è da porre minimamente in discussione, almeno in riferimento al caso Vassalli.

In che cosa dunque consista la presunta corruzione di «distorsione» del ruolo dell'avvocato, a cui si è fatto riferimento così spesso in questi giorni, non è davvero dato di capire. O forse si riesce a capire «solo portando alle estremità» come si è fatto in un momento che è alla base delle dichiarazioni rese dall'avvocato Priore, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano; l'avvocato, secondo Priore, non è tenuto a difendere i fatti. Efino Mortati, 18 an-

Carlo Smuraglia  
(Segue in ultima pagina)



## Il coccolo

SEBBENE la lettera di dimissioni di Vassalli, dopo un mese, non ha mai raggiunto il suo destinatario, è una cosa certa: il professor Vassalli non è più un avvocato. E' un fatto che, a partire da quel momento, ha cessato di essere un avvocato. E' un fatto che, a partire da quel momento, ha cessato di essere un avvocato. E' un fatto che, a partire da quel momento, ha cessato di essere un avvocato.

del magistrato penale è stata rinnovata con il nuovo decreto. Ma è possibile che il tribunale sempre e immutabilmente di fronte a un ministro come Donat Cattin, presidente del Consiglio, che non abbiamo mai sentito, mai una volta, condannare i padroni di chi li rappresenta e sempre compiacere col di renderli, deplorando che tengano colpe, sapendo bene (questa è la verità) che se assistiamo a episo di come questo di Ursini, la colpa prima risale a lui, a ministro, che non ha saputo o voluto evitare che funzionassero gli organi di controllo da lui dipendenti, i quali dovevano operare prima della magistratura.

Rievocare le dichiarazioni di Donat Cattin, e capire subito perché è stato così, a sinistra, ma in realtà il coccolo dei promotori e dei profittatori della finanza allegria. Lo signora, lo adorano. Donat Cattin, perché sono come i cani: sentono gli amici col fiuto, e non sbagliano mai.

Fortebraccio